



# Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XVIII - N. 5 - GIUGNO 2022 PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.CHIESARAVELLO.IT - WWW.INCONTRORAVELLO.COM

## Il frutto della Pasqua

Conclusa la celebrazione liturgica del Mistero della Pasqua di Resurrezione di Gesù, nasce spontanea la domanda: come i discepoli di Gesù, membri responsabili del Popolo di Dio, possono camminare insieme col Signore per sperimentare il frutto della Pasqua di Gesù nel tempo di grazia dell'ora presente della Chiesa che celebra il Sinodo su Comunione-Partecipazione-Missione?

Vivere la Pasqua, passaggio dalla morte alla vita, tempo speciale di rinascita spirituale di una Chiesa veramente sinodale, implica, anzitutto, un generoso totalitario impegno nel cammino alla scuola di Colui che ha dichiarato di essere Via, Verità e Vita, l'unica strada che conduce ed unisce a Dio nel tempo e nell'eternità.

La chiesa sinodale comporta, dunque, di necessità, l'esigenza di camminare insieme con Cristo; realizzare la comunione con Dio e con i fratelli. Questo il massimo problema da comprendere e vivere; è lo stile di vita del cristiano.

Camminare insieme con Dio, rafforzare il rapporto con Lui, per crescere nello spirito. Crescere anzitutto in Cristo, il Dio visibile e tangibile, che storicamente è il Verbo Incarnato Dio umanizzato, Gesù di Nazareth conosciuto, amato, seguito. Risuona nella mente e nel cuore di noi tutti, l'eco dell'invito rivoltoci da Gesù nelle domeniche del tempo dopo la Pasqua: Mi ami, seguimi, cioè, cammina con me.

Domenica 15 maggio, quinta del tempo pasquale, con la pericope evangelica di Giovanni (Gv 13,33-35), Gesù ci ha suggerito il segreto per realizzare questo

cammino:

**“33 Figlioli, ancora per poco sono con voi. 34 Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. 35 Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri”.**

Gesù si rivolge ai discepoli e li chiama:



“Figlioli”, letteralmente “figliolini” (Gv 13,33).

Parole queste che Gesù consegna ai suoi prima di passare da questo mondo al Padre, parole che dicono che cosa significa essere cristiani: **«Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri»** (Gv 13,34).

E' il testamento che Cristo ci ha lasciato, il criterio fondamentale per discernere se siamo davvero suoi discepoli oppure no. E' definito il comandamento dell'amore.

Due gli elementi essenziali di questo comandamento: l'amore di Gesù per noi – **come io ho amato voi** – e l'amore che

Lui ci chiede di vivere – **così amatevi gli uni gli altri.**

Anzitutto **come io ho amato voi.** Come ci ha amato Gesù? Fino alla fine, fino al dono totale di sé. Colpisce vedere che **pronuncia queste parole in una notte tenebrosa**, mentre il clima che si respira nel cenacolo è carico di emozione e preoccupazione: emozione perché il Maestro sta per dare l'addio ai suoi discepoli, preoccupazione perché annuncia che proprio uno di loro lo tradirà.

Possiamo immaginare quale dolore Gesù portasse nell'animo, quale oscurità si addensava sul cuore degli apostoli, e quale amarezza vedendo Giuda che, dopo aver ricevuto il boccone intinto dal Maestro per lui, usciva dalla stanza per inoltrarsi nella notte del tradimento. **Gesù non riesce a far breccia nel cuore di Giuda.**

E Giuda andrà fino in fondo. Solo l'amore può cambiare certe vite, ed è verissimo! Ma non accade nulla senza la partecipazione dell'altro...

senza che l'altro lo voglia. “Giuda prende il boccone” (Gv 13,30) ma non lo mangia.

E Giovanni commenta: “Era notte” (Gv 13,30). “Era notte” non è un'indicazione puramente cronologica: sarà anche quello... **ma qui c'è una profonda verità esistenziale: Giuda esce dall'amicizia di Gesù... la rifiuta... e nel suo animo cala la notte!** Ed ecco allora il messaggio per noi, oggi: **“Quand'egli fu uscito...”.**

**È Giuda che esce:** neppure Gesù, che è Dio, riesce a far breccia nel cuore di Giuda. Gesù, con Giuda, ha fallito. Ma il

maestro non molla... e si rivolge ai discepoli e li chiama: "Figlioli", letteralmente "figliolini" (Gv 13,33). È un'espressione di grande amore e tenerezza ma anche una constatazione: **"Siete ancora piccolini... ma passo dopo passo crescerete!"**.

Siete piccoli. **Dovete crescere. Come e in che cosa? Nell'amore fraterno.**

E dunque: "Figlioli amatevi!". La tua fede si misura solo nell'amore... e nell'amore concreto.

**E, proprio nell'ora del tradimento, Gesù conferma l'amore per i suoi.** Perché nelle tenebre e nelle tempeste della vita questo è l'essenziale: **Dio ci ama.**

Il brano continua con la presentazione del comandamento nuovo, introdotto da un'espressione sorprendente: Figlioli... (v.33). **I discepoli non sono figli, ma fratelli di Gesù.**

Come mai li chiama in questo modo?

Per comprendere il significato delle sue parole va tenuto presente il momento in cui vengono pronunciate.

Durante l'ultima cena, Gesù si è reso conto che gli restano solo poche ore di vita e sente di dover dettare il suo testamento. Come i figli considerano sacre le parole pronunciate dal padre sul letto di morte, così Gesù vuole che i suoi discepoli imprimano nella mente e nel cuore ciò che sta per dire.

**Ecco il suo testamento: "Vi do un comandamento nuovo: amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato!" (v.34).**

Per sottolinearne l'importanza lo ripeterà altre due volte prima di incamminarsi verso il Getsèmani: **"Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati" (Gv 15,12);**

**"Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri" (Gv 15,17).**

Parla come chi vuole lasciare qualcosa in eredità: **Vi do – dice (v.34).**

Avessimo potuto scegliere noi un dono fra i tanti che egli possedeva, tutti – penso – **avremmo chiesto il potere di compiere miracoli.** Egli ci ha offerto invece un comandamento nuovo.

Quella sera di giovedì, Giuda era appena andato via e l'atmosfera si era fatta più serena e familiare: fu allora che Gesù diede loro il comandamento nuovo:

"amatevi l'un l'altro come io ho amato voi".

**È Gesù stesso che lo chiamerà nuovo, anche se di nuovo non c'è nulla perchè lo ritroviamo nel libro del Deuteronomio con "quell'amare Dio e il prossimo!"**.

Qui risiede la sintesi di tutta la legge e i profeti. È per questo che Agostino affermerà: "ama e fa ciò che vuoi"... perchè se ami davvero, allora sicuramente non ucciderai, non ruberai, rispetterai, non desidererai! Perché amarci?

La risposta è perché "lui ha amato noi!".

Ci ha amato, afferma l'apostolo Paolo, quando eravamo ancora nel peccato. Dunque amiamo, perché amati... fatti oggetto del suo immeritato amore! Gesù afferma "gli uni gli altri"...

**In questo invito ultimo del maestro, da poco tradito da Giuda, c'è tutta la portata della novità cristiana.**

Qui il maestro ancora una volta **ci insegna la via maestra del perdono**, della riconciliazione, dell'accettazione! È inconcepibile pensare che fra quanti si dichiarano discepoli di Gesù, vi sia chi non riesce a gettare ponti che uniscono... a non erigere muri e steccati che dividono.

**Amore fra noi significa accogliere tutti per quello che sono e non per quello che hanno o fanno!**

**Il vangelo è molto chiaro direi: "da questo vi riconosceranno"... qui c'è la carta di identità del cristiano.** Lo specifico del cristiano non è amare (lo fanno molti, dovunque, sempre, e alcuni in un modo esemplare) **ma amare come Cristo.** Con il suo modo unico di iniziare dagli ultimi... di lasciare le novantanove pecore al sicuro... di arrivare fino a perdonare i nemici.

Ma amare con quale amore? Forse non troviamo parola più abusata di questa... parola che a pronunciarla male brucia le labbra, dicevano i rabbini. Troppo spesso confondiamo l'amore con un'emozione o un'elemosina, con un gesto di solidarietà o un momento di condivisione. Gesù ama... è l'unica cosa che sa fare! Ama anche se talvolta fallisce. L'amico lo tradisce, Gesù non riesce a far breccia nel cuore di Giuda. E Giuda andrà fino in fondo. Solo l'amore può cambiare certe vite, ed è verissimo! Ma non accade nulla

senza la partecipazione dell'altro... senza che l'altro lo voglia. "Giuda prende il boccone" (Gv 13,30) ma non lo mangia. Questo comandamento ultimo, definitivo è l'ultimo compito, l'estremo che Gesù dà ai suoi (in latino Girolamo tradurrà in latino *mandatum*), quello che deve dilatare la "gloria" della croce nella storia degli uomini!

Come Gesù ha raccontato con la croce l'amore del Padre, così i discepoli racconteranno, con il loro amore reciproco, la possibilità vera di salvezza che l'amore è per l'umanità! **Il discepolo di Gesù è tale solo se vive in una concreta comunione di fratelli che si amano radicalmente.**

Il comandamento nuovo, ricordiamolo, **è un comandamento intraecclesiale!** È il comandamento che devono vivere quelli che si riconoscono discepoli di Gesù, quelli che lo hanno incontrato e vogliono fare di Lui la via da seguire... solo se i discepoli si ameranno davvero di quello stesso amore con cui Gesù ha amato ne mostreranno il volto, ne narreranno l'Evangelo, daranno al mondo la buona notizia che ci sono uomini che «amati amano»... che ci sono uomini che hanno sperimentato nelle loro vite un amore tanto grande e gratuito da esserne afferrati e di averlo colto come comandamento, come compito ineludibile!

**Il discepolo, che ha sentito radicalmente di essere amato, ormai sa e comprende che l'amore è ormai pure la sua via... non può essere diversamente!**

In quella sera il Quarto Evangelo pone la lavanda dei piedi come inizio di quella cena. Con quel gesto Gesù fa un "mimo" della Passione nella quale sta entrando, di quella Passione nella quale splenderà la gloria dell' «amore fino all'estremo», quell'amore nel gesto della lavanda si mostra capace di toccare e amare in ogni sporcizia e fragilità.

Il discepolo che ha sperimentato l'amore sa che il suo discepolato nasce dall'essere stato amato e scelto (cf. Gv 15,16) e non da una sua decisione... il discepolo sa così che il suo discepolato non si esplica nel fare delle cose ma nell'essere amore! Il comandamento dell'amore apre all'umanità una via di assoluta novità... il *mandatum novum*, l'ultimo compito che

Gesù ha dato, apre al "nuovo", all'impen-sabile, all'incredibile. Nell'Apocalisse si legge che il Signore dice: «**Ecco, io faccio nuove tutte le cose**» ... quest'opera di rinnovamento è già iniziata da quando alcuni uomini hanno cominciato a prendere sul serio il *mandatum novum*. Chi ama come Gesù ha amato, comincia a condurre tutte le cose verso l'assoluta novità! Una novità che contraddice il "vecchiume" del mondo con le sue solite strade di morte e di autoaffermazione fondate sul possesso, sul potere e sull'uso strumentale degli altri uomini! Gesù aprì questa strada di novità amando fino all'estremo ... Lui ci chiede di essere con Lui in questa opera di salvezza. In fondo, pensiamoci, è l'unica cosa che ci ha chiesto: amare per annunciare l'Evangelo, **annunciare l'Evangelo amando!**

E con il nostro povero amore, reso sempre più somigliante al suo, Lui farà nuove tutte le cose! È straordinario, sì, ma può essere il nostro ordinario! È l'ordinario del discepolo che così, solo così, mostrerà la gloria di Dio, narrerà il vero volto di Dio! Mentre ci lascia questo insegnamento sull'essenzialità della vita cristiana, Gesù ci insegna che per amare occorre aprirsi agli altri e accoglierli senza giudicarli, anzi accettando di costruire insieme. Amare è sempre volontà di creare insieme. L'amore implica pertanto la rinuncia alla volontà di potenza, che ha un carattere marcatamente individuale. Il carattere comunitario e comunione dell'amore è segno del suo essere abitato dalla potenza della resurrezione. Esso ci salva facendoci passare dall'io al noi, al noi con gli altri. Certo, amare, come ci mostra Gesù nel capitolo tredicesimo di Giovanni, è spogliarsi fino a non trattene-re nulla per sé. Gesù si spoglia delle sue vesti, le depone e si mette ai piedi dei suoi fratelli per servirli. Amare è darsi fino a non tenere nulla per sé: amando ci si spoglia di tutto, come Cristo che "spogliò se stesso" (Fil 2,7). La morte ci priva di tutto; amando, noi stessi ci priviamo di tutto ma con un atto di morte vitale che dà senso alla nostra vita mortale. E che scardina la chiusura e l'isolamento in cui consiste la morte. Lì vediamo la vittoria dell'amore sulla morte, l'amore come prassi di resurrezione. ■

**G. I.**

## Piedi saldi e grandi sogni

### Intervista con il cardinale Semeraro sui dieci nuovi santi



Basta avere «piedi saldi e grandi sogni» per raggiungere la santità. Riguarda tutti: donna o uomo, laico o prete, consacrato o vedova. La santità è la più popolare delle realtà. Non fa distinzioni e non ammette discriminazioni. Anzi, semmai richiede una caratteristica: la "furbizia". Perché questa serve per assaporare il «succo dell'amore», cioè andare all'essenziale. Tutto il contrario dal considerare i santi come delle «immaginetto». Ne parla in questa intervista a «L'Osservatore Romano» il cardinale Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, alla vigilia del rito di canonizzazione di 10 beati che Papa Francesco ha presieduto, domenica 15 maggio, in piazza San Pietro.

**Esiste un filo conduttore che lega tante figure di santità?**

Non c'è un vero e proprio filo conduttore che lega la vita dei dieci nuovi santi: si tratta di beati i cui miracoli, studiati in questi ultimi anni, sono stati riconosciuti tali dal Santo Padre. Umanamente, dunque, il legame è solo cronologico. Per il resto, sono persone molto diverse tra loro per storia e geografia... In un libro-intervista a Joseph Ratzinger — il nostro Papa emerito — fu chiesto quante sono le strade che conducono a Dio. Egli rispose: «Tante quante sono le persone». Tuttavia, considerando più a fondo queste dieci figure, si dirà che il filo che li lega è l'amore di Cristo e la sua Pasqua: hanno scelto il Signore e il suo Vangelo come fondamento della propria vita e, malgra-

do la "Passione" che ciascuno ha dovuto affrontare, si tratta di gente felice. La felicità dei santi è sempre paradossale, perché canta la gioia e assapora il pianto, suppone la grazia ma esige la lotta, si stacca dai beni eppure s'immerge nella storia. Questi santi sono così: mendicanti di Spirito e carne di Cristo, artigiani di pace e guerrieri con l'unico "nemico".

**Tra loro c'è un laico, che è stato il primo indiano a diventare beato.**

Il beato Lazzaro era funzionario del palazzo reale. Nel 1741, tramite un prigioniero francese dell'esercito olandese, conobbe la religione cattolica e si convertì. Ricevette il battesimo nel 1745 e prese il nome di Lazzaro, che nella lingua locale tamil si dice "Devasahayam", cioè "aiuto di Dio". A motivo della sua conversione a Cristo, subì un'impressionante persecuzione. Esposto al ludibrio e torturato, fu costretto a giacere tra insetti nocivi e a camminare incatenato sotto il sole cocente, soffrendo la fame per mesi. Non smise mai di pregare. Tanta gente cominciò a recarsi da lui attratta dalla sua santità e persino le guardie cominciarono a essere gentili con lui, per cui si rese necessario portarlo in una prigione segreta, dove fu ucciso. Dopo gli spari letali, Devasahayam cadde gridando: «Gesù, salvami!». Egli diventa così un esempio forte per i tanti cristiani che, ancora oggi, si trovano in situazioni di persecuzione. Davvero Gesù continua ad amare e a soffrire nei suoi testimoni.

**La maggioranza dei nuovi santi è**

**composta da fondatori di congregazioni religiose. Quale eredità hanno lasciato per il mondo di oggi?**

Ci mostrano quanto sia vero ciò che Papa Francesco ripete fin dal principio del suo ministero petrino: occorre riscoprire la «gioia di evangelizzare» e il desiderio d'incontrare il Signore Gesù negli altri, specialmente in quelli che soffrono. Guardiamo, allora, a Maria Domenica Mantovani, Maria Francesca Rubatto, Luigi Maria Palazzolo o Maria di Gesù Santocanale, che consacrarono la loro vita al servizio dei poveri; ma anche a Cesare de Bus, che dedicò la sua vita all'annuncio della Parola di Dio e alla catechesi; a Giustino Maria Russolillo, che si dedicò alla formazione dei ragazzi e alla pastorale vocazionale; a Maria Rivier, infaticabile educatrice della gioventù. Sotto questo profilo sono tutti padri e madri! Non è importante, questo? Viviamo una crisi di paternità e maternità. Soprattutto i giovani oggi patiscono vuoti familiari, crisi identitarie e ricerche di sicurezze che generano dipendenze. Per mancanza di padri e di madri ci si ritrova oppressi da padroni qualsiasi. I santi fondatori sono un riflesso della paternità e della maternità di Dio: ripresentano la Madre che abbraccia e valorizza, il Padre che limita gli eccessi e libera l'unicità di ciascuno. I santi fondatori sono seminari di fiducia: iniziano processi e percorsi; non vincolano i figli, ma li lasciano fiorire per come sono. Abbiamo diritto a questa paternità, abbiamo bisogno di questo tratto materno che è proprio di Dio, per essere sempre rigenerati come nuove creature.

**C'è poi un martire, che oltre a essere religioso era anche un giornalista. Quale messaggio per gli operatori delle comunicazioni sociali?**

Le fake news sono vecchie quanto il mondo: le ha inventate il tentatore di Adamo ed Eva e da allora avvelenano il mondo. Il 24 gennaio 2018 Papa Francesco ha invitato i giornalisti a smascherare questa «logica del serpente», che alligna anche nella propaganda dei regimi come quello nazista. Mentre Hitler censurava i giornali, padre Tito Brandsma incontrava personalmente i direttori delle testate cattoliche per spiegare le critiche della Chiesa al nazismo. Questa missione gli costò l'internamento a Dachau, che lo ridusse in fin di vita. Il 26 luglio 1942 fu avvelenato

con un'iniezione. L'infermiera che gliela praticò era una giovane infatuata dell'ideologia nazista. Prima di morire, padre Tito le regalò la sua corona del rosario e quando lei rispose di non saper pregare, lui replicò che le sarebbe bastato dire: «Prega per noi peccatori». L'infermiera si convertì e, durante il processo di canonizzazione, testimoniò sulle ultime ore di vita del carmelitano. In uno dei suoi appunti padre Tito aveva scritto: «Vorrei suonare le campane per dire al mondo com'è bello amare! Il neo-paganesimo (del nazismo) può ripudiare l'amore, ma la storia ci insegna che, malgrado tutto, vinceremo questo neo-paganesimo con l'amore. Non abbandoneremo l'amore. L'amore ci farà riconquistare il cuore di questi pagani». Forse il messaggio di padre Tito per gli operatori delle comunicazioni sociali è tutto qui: liberare i giornali dal veleno del serpente e coltivare parole d'amore.

**Charles de Foucauld è una figura conosciuta non solo negli ambienti cattolici. Quale esperienza ci trasmette?**

È paradossale che Charles de Foucauld, che scelse la via del nascondimento e del silenzio e neppure ha fondato istituti religiosi o associazioni, sia la figura più conosciuta tra questo gruppo di nuovi santi, e non solo a livello ecclesiale. Il profilo di santità di Charles de Foucauld lo si può paragonare a un brillante dalle molteplici sfaccettature: l'afflato ecumenico, il silenzio della preghiera, il raccoglimento, la ricerca di Dio come i padri del deserto, l'assiduità nel perseguire la grazia e viverla, la carità che fa tutto per tutti, la fratellanza universale per cui lo citava Papa Francesco in *Fratelli tutti* (nn. 286-287) e molto altro ancora. Esaurire in poche parole lo splendore di questa gemma è un esercizio davvero difficile. Personalmente apprezzo molto l'esercizio di umiltà che lo condusse a vivere sempre più unito a Dio e, come san Paolo, gli ha permesso di far vivere sempre più Cristo in lui, tanto da diventare una scia di luce per varie famiglie religiose e per tante persone assetate di Dio.

**Nell'esortazione apostolica «Gaudete et exsultate» sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, Papa Francesco mette in guardia dall'idea di santi con la «faccia da immaginette». Quanto è distante quell'immagine**

**dalla vita di questi santi?**

Niente di più lontano! Le immaginette sono di carta, questi santi sono persone «in carne ed ossa», coi loro pregi e le loro fragilità e che, ciononostante, hanno amato il Signore e i fratelli e sorelle. Le immaginette riproducono miti, i santi fanno la storia. Sono un riflesso dell'amore pasquale, ciò di cui abbiamo bisogno per evitare inganni e sperimentare la gioia del Vangelo. Sono proprio loro a insegnarci a vivere, mentre il mondo indica il contrario. Ricordo la poesia *I bravi signori* di Gianni Rodari: «Un signore di Scandicci / buttava le castagne / e mangiava i ricci. / Un suo amico di Lastra a Signa / buttava i pinoli / e mangiava la pigna. Un suo cugino di Prato / mangiava la (carta) stagnola / e buttava il cioccolato. / Tanta gente non lo sa / e dunque non se ne cruccia: / la vita la butta via / e mangia soltanto la buccia». Ecco: tanti mangiano la «buccia» della vita cercando il successo e il benessere, i santi rinunciano a questa scorza per gustare il succo dell'amore. Prima di essere santi, si sono fatti furbi. Altro che immaginette!

**I santi «sono persone con i piedi per terra», come ha detto Papa Francesco all'Angelus del 1° novembre 2019. In che modo anche questi nuovi santi lo sono stati?**

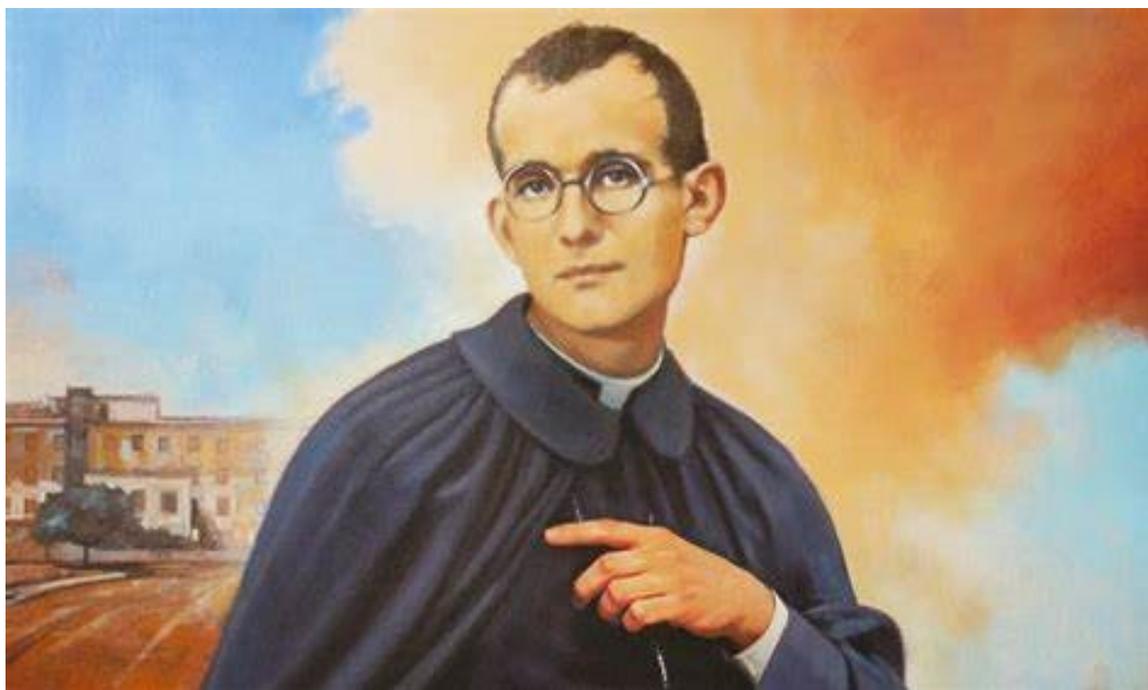
Nel recente messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni Papa Francesco ha scritto che la nostra vita cambia quando accogliamo lo sguardo del Padre su di noi. «Tutto diventa un dialogo vocazionale, tra noi e il Signore, ma anche tra noi e gli altri. Un dialogo che, vissuto in profondità, ci fa diventare sempre più quello che siamo». È quanto si è verificato per tutti questi nuovi santi. Hanno così risposto agli impulsi dello Spirito che li spingeva a soccorrere i poveri, istruire i bisognosi, assistere gli ammalati, curare le vocazioni, ma anche tracciare vie nuove nella ricerca di Dio. I loro piedi impastati di terra non impedivano loro di decollare, di sognare, di credere alla poesia del Vangelo. Sono stati grandi costruttori di pace in tempi difficili come i nostri, tra sfide ardue e rischiose. Piedi saldi e grandi sogni sono strumenti essenziali per la santità. (nicola gori) ■

**Nicola Gori**

Fonte: *Osservatore Romano* 4 maggio 2022

## Don Russolillo, l'apostolo delle vocazioni e della santificazione

### Canonizzato da Papa Francesco, domenica 15 maggio 2022



Don Giustino Maria Russolillo è conosciuto come "il santo di Pianura". Nato il 18 gennaio 1891 in questo quartiere nella periferia occidentale di Napoli, sin da ragazzo sente un forte desiderio di consacrarsi a Dio come sacerdote. A dieci anni entra nel seminario di Pozzuoli. Nel giorno dell'ordinazione sacerdotale, il 20 settembre del 1913, emette il voto solenne di fondare una congregazione religiosa "per il culto, il servizio e l'apostolato delle vocazioni di Dio alla fede, al sacerdozio, alla santità".

Da questa ispirazione originaria nascono le congregazioni religiose dei vocazionisti. Dopo lo scoppio della prima guerra mondiale, viene inviato all'ospedale militare. Dal 20 settembre 1920 è parroco della chiesa di San Giorgio Martire, nel quartiere di Pianura. Celebrando i sacramenti, dimostra di viverli nella loro pienezza. Questo si nota nell'espressione del suo volto o nelle lacrime che talvolta accompagnano la celebrazione liturgica. Il centro della sua spiritualità e del suo apostolato è la Trinità.

Muore il 2 agosto del 1955. Viene beatificato a Napoli il 7 maggio del 2011 e canonizzato a Roma il 15 maggio 2022.

**Don Giustino Russolillo è stato un parroco di periferia. Pianura, in**

**quel tempo, era la periferia estrema di Napoli. In questo quartiere, don Giustino ha svolto la propria missione lavorando molto per i giovani e anche per l'unità delle famiglie...**

Ordinato sacerdote nel 1913 e nel 1920 divenne parroco. Spesso capitava durante il suo servizio di parroco che alcuni bambini gli dicessero di non sopportare più i litigi dei genitori.

Questi bambini dicevano rivolgendosi a don Giustino: "Venite, portate una parola buona e forse cambieranno". Spesso capitava che don Giustino, invitato dai piccoli, si recasse nelle case per incontrare i loro genitori.

Con loro parlava della bellezza e della santità del matrimonio, del dovere nel dare il buon esempio ai figli per costruire cittadini di domani.

Quando vedeva che gli animi si erano calmati, riferendosi al quadro del Sacro Cuore, diceva ai coniugi: "Quando tra di voi qualcosa non va bene, vuol dire che l'amore sta diminuendo ed è in crisi. Vi trovate in un momento pericoloso. Fate così: guardate quel Cuore che tanto ha amato e voi certamente migliorerete la vostra relazione. E ci guadagneranno i vostri figli e la società intera".

Una vita per i giovani e l'unità delle fami-

glie  
Le vie della vocazione e della santificazione sono le due direttrici lungo le quali si è snodata la vita del "santo di Pianura". **Don Giustino Russolillo ha dedicato la propria vita ai giovani chiamati da Dio ad essere sacerdoti o religiosi.**

**Quale è la sua eredità?**

Don Giustino Russolillo, sacerdote del clero della diocesi di Pozzuoli, passerà alla storia come l'aposto-

lo delle vocazioni.

Ma, nello stesso tempo, si può definire anche apostolo della santificazione universale. La sua relazione con il prossimo aveva un duplice scopo.

La formazione dei santi era lo scopo della sua relazione con il prossimo: il santo, diceva, è il capolavoro di Dio, splendore della gloria del Signore. Poi c'è l'altro scopo: la formazione dei sacerdoti. Il sacerdote, diceva don Giustino, è il ministro di Dio nel fare i santi.

Don Giustino passava la sua giornata, soprattutto dal 1913 al 1920, in mezzo ai giovani per far comprendere la dignità di ogni vocazione. E per instillare nei loro giovani cuori l'impegno alla fedeltà, per essere di sostegno alla società che ha bisogno proprio dei giovani.

**Cosa direbbe oggi don Giustino Russolillo ai giovani di Napoli e della Campania?**

Don Giustino scriveva ai seminaristi e diceva questo: "Studiate assai! Non perdetevi tempo perché studiando riuscite a comprendere meglio come evolve la società. E poi, attraverso l'intelligenza, vi inserite nel processo evolutivo per rendere un servizio intelligente alla società che cambia. ■"

**A cura della redazione**

## 29 Maggio 2022

# 56.ma Giornata delle comunicazioni Sociali

### *Il Papa: non origliare né spiare, ma ascoltare. Questa è buona comunicazione*

Lo sguardo di Francesco nel Messaggio per la 56.ma Giornata delle Comunicazioni sociali è alle nuove forme dell'informazione attuale, ma l'invito a giornalisti e comunicatori è ad andare in profondità e cogliere l'essenza di ciò che si racconta, si pubblica, si registra. Azione possibile solo attraverso l'"ascolto", che non significa "origliare o spiare" o tantomeno "parlarsi addosso" come spesso accade nel dibattito pubblico, ma "l'ascolto di sé, delle proprie esigenze più vere, quelle inscritte nell'intimo di ogni persona". Un modo anche per superare ostacoli e pregiudizi, come quelli sui migranti che non sono "numeri" o "pericolosi invasori", o per intercettare il "disagio sociale" alimentato dalla pandemia.

#### **Il Papa: raccontare la vita vera, non all'informazione fotocopia**

"Ascoltare", quindi. Per una trentina di volte nel documento per la Giornata di quest'anno, Francesco ripete questo verbo che idealmente fa seguito a quell'"andare e vedere" e "sporcarsi la suola delle scarpe" del Messaggio dello scorso anno. L'ascolto, scrive il Papa, "interpella chiunque sia chiamato ad essere educatore o formatore, o svolga comunque un ruolo di comunicatore": dal genitore all'insegnante, dal comunicatore all'operatore pastorale o il politico.

#### **Chiudere l'orecchio porta all'aggressività verso l'altro**

Ascoltare "rimane essenziale per la comunicazione umana", tuttavia la tendenza è quella di "voltare le spalle e chiudere le orecchie". "Il rifiuto di ascoltare finisce spesso per diventare aggressività verso l'altro", sottolinea Papa Francesco. Il rischio è grave:

*Solo facendo attenzione a chi ascoltiamo, a cosa ascoltiamo, a come ascoltiamo, possiamo crescere nell'arte di comunicare, il cui centro non è una teoria o una tecnica, ma la capacità del cuore che rende possibile la prossimità*

**Il Papa: guardiamo negli occhi gli**

#### **scartati che incontriamo**

"Tutti abbiamo le orecchie, ma tante volte anche chi ha un udito perfetto non riesce ad ascoltare l'altro. C'è infatti una sordità interiore, peggiore di quella fisica", annota il Pontefice. In quest'ottica, sposta l'attenzione **sulla realtà delle migrazioni forzate, problematica complessa** che nessuno "ha la ricetta pronta" per risolverla. *Per vincere i pregiudizi sui migranti e sciogliere la durezza dei*

si su un determinato argomento per la difficoltà di individuare fonti affidabili)

Con la stessa apprensione, il Papa incoraggia a sfrondare quel muro di disillusione e cinismo sorto tra la gente comune, alimentato sicuramente dalla pandemia.

*Tanta sfiducia accumulata in precedenza verso l'"informazione ufficiale" ha causato anche una "infodemia", dentro la quale si fatica sempre più a rendere credibile e trasparente il mondo dell'informazione.*

#### **Con i social cresce la tendenza a origliare e spiare**

"Bisogna porgere l'orecchio e ascoltare in profondità, soprattutto il disagio sociale accresciuto dal rallentamento o dalla cessazione di molte attività economiche", incoraggia il Papa. Attenzione, però, perché "c'è un uso dell'udito che non è un vero ascolto, ma il suo opposto: l'origliare".

*Una tentazione sempre presente e che oggi, nel tempo del social web, sembra essersi acuita è quella di origliare e spiare, strumentalizzando gli altri per un nostro interesse. Al contrario, ciò che rende la comunicazione buona e pienamente umana è proprio l'ascolto di chi abbiamo di fronte, faccia a faccia, l'ascolto dell'altro a cui ci accostiamo con apertura leale, fiduciosa e onesta.*

#### **Parlarsi addosso**

Un'altra deriva dell'ascolto è quella che "appare purtroppo evidente anche nella vita pubblica, dove, invece di ascoltarsi, spesso ci si parla addosso", aggiunge il Papa.

È "sintomo del fatto che, più che la verità e il bene, si cerca il consenso; più che all'ascolto, si è attenti all'audience". La buona comunicazione, invece, "non cerca di fare colpo sul pubblico con la battuta ad effetto, con lo scopo di ridicolizzare l'interlocutore, ma presta attenzione alle ragioni dell'altro e cerca di far cogliere la complessità della realtà", sottolinea il Papa. E questo vale pure per i dibattiti nella Chiesa.

*È triste quando, anche nella Chiesa, si formano schieramenti ideologici, l'ascolto scompare*



*nostri cuori, bisognerebbe provare ad ascoltare le loro storie. Dare un nome e una storia a ciascuno di loro. Molti bravi giornalisti lo fanno già. E molti altri vorrebbero farlo, se solo potessero. Incoraggiamoli! Ascoltiamo queste storie! Ognuno poi sarà libero di sostenere le politiche migratorie che riterrà più adeguate al proprio Paese. Ma avremo davanti agli occhi, in ogni caso, non dei numeri, non dei pericolosi invasori, ma volti e storie di persone concrete, sguardi, attese, sofferenze di uomini e donne da ascoltare.*

#### **L'"infodemia" generata dalla sfiducia**

(Infodemia è la diffusione di una quantità eccessiva di informazioni, talvolta anche inaccurate, che rendono difficile orientar-

e lascia il posto a sterili contrapposizioni.

### Si al dialogo, no al "duologo"

Ancora un rischio evidenzia il Pontefice e cioè che "in molti dialoghi noi non comunichiamo affatto", ma "stiamo semplicemente aspettando che l'altro finisca di parlare per imporre il nostro punto di vista". Il dialogo diventa così "un *duologo*, un monologo a due voci", scrive Francesco mutuando un'espressione del filosofo Abraham Kaplan. *Non si comunica se non si è prima ascoltato e non si fa buon giornalismo senza la capacità di ascoltare. Per offrire un'informazione solida, equilibrata e completa è necessario aver ascoltato a lungo. Per raccontare un evento o descrivere una realtà in un reportage è essenziale aver saputo ascoltare, disposti anche a cambiare idea, a modificare le proprie ipotesi di partenza.* "Solo se si esce dal monologo, si può giungere a quella concordanza di voci che è garanzia di una vera comunicazione", rimarca il Papa. Che ricorda una delle regole base del giornalismo, quella di "ascoltare più fonti" e "non fermarsi alla prima osteria", perché ciò "assicura affidabilità e serietà alle informazioni che trasmettiamo".

### La fatica dell'ascolto e il "martirio della pazienza"

Certo, l'ascolto è una "fatica", ammette il Papa. Come affrontarla? Francesco richiama quel "martirio della pazienza", cifra dell'opera diplomatica del cardinale Agostino Casaroli: questa virtù si rendeva necessaria "per ascoltare e farsi ascoltare nelle trattative con gli interlocutori più difficili, al fine di ottenere il maggior bene possibile in condizioni di limitazione della libertà". Ma anche in situazioni meno difficili l'ascolto richiede pazienza, insieme alla capacità di "lasciarsi sorprendere dalla verità", fosse pure solo "un frammento".

### Un apostolato dell'orecchio

In sostanza è un "apostolato dell'orecchio" quello che domanda il Vescovo di Roma. Quello che, si spera, possa caratterizzare il processo sinodale.

*Preghiamo perché sia una grande occasione di ascolto reciproco. La comunione, infatti, non è il risultato di strategie e programmi, ma si edifica nell'ascolto reciproco tra fratelli e sorelle. Come in un coro, l'unità non richiede l'uniformità, la monotonia, ma la pluralità e varietà delle voci, la polifonia.* ■

A cura della redazione

## Roma 22-26 Giugno 2022 X Incontro Mondiale delle Famiglie "L'Amore familiare: Vocazione e via di Santità"



Il X Incontro Mondiale delle Famiglie, come annunciato

*Lettera del santo padre Francesco agli sposi in occasione dell'anno "famiglia amoris laetitia"*

*Cari sposi e spose di tutto il mondo!*

In occasione dell'Anno "Famiglia Amoris laetitia, mi rivolgo a voi per esprimervi tutto il mio affetto e la mia vicinanza in questo tempo così speciale che stiamo vivendo. Sempre ho tenuto presenti le famiglie nelle mie preghiere, ma ancora di più durante la pandemia, che ha messo tutti a dura prova, specialmente i più vulnerabili. Il momento che stiamo attraversando mi porta ad accostarmi con umiltà, affetto e accoglienza ad ogni persona, ad ogni coppia di sposi e ad ogni famiglia nelle situazioni che ciascuno sta sperimentando.

Il contesto particolare ci invita a vivere le parole con cui il Signore chiama Abramo a uscire dalla sua terra e dalla casa di suo padre verso una terra sconosciuta che Lui stesso gli mostrerà (cfr Gen 12,1). Anche noi abbiamo vissuto più che mai l'incertezza, la solitudine, la perdita di persone care e siamo stati spinti a uscire dalle nostre sicurezze, dai nostri spazi di "controllo", dai nostri modi di fare le cose, dalle nostre ambizioni, per interessarci non solo al bene della nostra famiglia, ma anche a quello della società, che pure dipende dai nostri comportamenti personali.

La relazione con Dio ci plasma, ci accompagna e ci mette in movimento come persone e, in ultima istanza, ci aiuta a "uscire dalla nostra terra", in molti casi con un certo timore e persino con la paura dell'ignoto, ma grazie alla nostra fede cristiana sappiamo che non siamo soli perché Dio è in noi, con noi e in mezzo a noi: nella famiglia, nel quartiere, nel luogo di lavoro o di studio, nella città dove abitiamo.

Come Abramo, ciascuno degli sposi esce dalla propria terra fin dal momento in cui, sentendo la chiamata all'amore coniugale, decide di donarsi all'altro senza riserve. Così, già il fidanzamento implica l'uscire dalla propria terra, poiché richiede di percorrere insieme la strada che conduce

con un video messaggio da Papa Francesco, si terrà in forma "multicentrica e diffusa" e avrà delle caratteristiche diverse rispetto agli appuntamenti degli anni precedenti. L'evento, già rimandato di un anno a causa della pandemia di Covid-19, non può comunque prescindere dal mutato contesto globale dovuto alla situazione sanitaria.

**A Roma ci sarà dunque l'appuntamento principale**, a cui interverranno i delegati delle Conferenze episcopali di tutto il mondo nonché i rappresentanti dei movimenti internazionali impegnati nella pastorale familiare. **Ciascuna diocesi è allo stesso tempo invitata a organizzare eventi analoghi** nelle proprie comunità locali.

Il tema scelto dal Santo Padre è "L'amore familiare: vocazione alla santità. Nel proporre tale argomento, papa Francesco ha voluto evidenziare come la Chiesa, maestra di umanità, sia consapevole come l'ambito familiare si configuri tanto come luogo di maturazione e di crescita, quanto come teatro di combattimento e di fatiche. La Chiesa ha sempre mostrato cura per le famiglie si nel tempo della precarietà, dell'instabilità e delle sconfitte sia nei momenti di gioia, di ripresa e di rinascita. Ogni famiglia è, infatti, sempre chiamata a vivere l'amore come vocazione e un frutto della grazia di Dio. Essa è invitata sempre a scoprire come a ogni insuccesso, fallimento o morte faccia sempre seguito la risurrezione per vivere così il mistero grande della vita nella confortante ottica della Pasqua. E' in questa prospettiva che la Chiesa deve aiutare i suoi figli a vivere la propria storia. ■

Card. Angelo De Donatis  
Vicario di Roma

al matrimonio. Le diverse situazioni della vita - il passare dei giorni, l'arrivo dei figli, il lavoro, le malattie - sono circostanze nelle quali l'impegno assunto vicendevolmente suppone che ciascuno abbandoni le proprie inerzie, le proprie certezze, gli spazi di tranquillità e vada verso la terra che Dio promette: essere due in Cristo, *due in uno*. Un'unica vita, un "noi" nella comunione d'amore con Gesù, vivo e presente in ogni momento della vostra esistenza. Dio vi accompagna, vi ama incondizionatamente. Non siete soli!

Cari sposi, sappiate che i vostri figli - e specialmente i più giovani - vi osservano con attenzione e cercano in voi la testimonianza di un amore forte e affidabile. "Quanto è importante, per i giovani, vedere con i propri occhi l'amore di Cristo vivo e presente nell'amore degli sposi, che testimoniano con la loro vita con-



creta che l'amore per sempre è possibile!". [1] I figli sono un dono, sempre, cambiano la storia di ogni famiglia. Sono assetati di amore, di riconoscenza, di stima e di fiducia. La paternità e la maternità vi chiamano a essere generativi per dare ai vostri figli la gioia di scoprirsi figli di Dio, figli di un Padre che fin dal primo istante li ha amati teneramente e li prende per mano ogni giorno. Questa scoperta può dare ai vostri figli la fede e la capacità di confidare in Dio.

Certo, educare i figli non è per niente facile. Ma non dimentichiamo che anche loro ci educano. Il primo ambiente educativo rimane sempre la famiglia, nei piccoli gesti che sono più eloquenti delle parole. Educare è anzitutto accompagnare i processi di crescita, essere presenti in tanti modi, così che i figli possano contare

sui genitori in ogni momento. L'educatore è una persona che "genera" in senso spirituale e, soprattutto, che "si mette in gioco" ponendosi in relazione. Come padri e madri è importante relazionarsi con i figli a partire da un'autorità ottenuta giorno per giorno. Essi hanno bisogno di una sicurezza che li aiuti a sperimentare la fiducia in voi, nella bellezza della loro vita, nella certezza di non essere mai soli, accada quel che accada.

D'altra parte, come ho già avuto modo di osservare, la coscienza dell'identità e della missione dei laici nella Chiesa e nella società è cresciuta. Avete la missione di

trasformare la società con la vostra presenza nel mondo del lavoro e di fare in modo che si tenga conto dei bisogni delle famiglie.

Anche i coniugi devono prendere l'iniziativa (*primerear*) [2] all'interno della comunità parrocchiale e diocesana con le loro proposte e la loro creatività, perseguendo la complementarità dei carismi e delle vocazioni come espressione della comunione ecclesiale; in particolare, quella degli "sposi accanto ai pastori, per camminare con altre famiglie, per aiutare chi è più debole, per annunciare che, anche nelle difficoltà, Cristo si rende presente". [3]

Pertanto, vi esorto, cari sposi, a partecipare nella Chiesa, in particolare nella pastorale familiare. Perché "la corresponsabilità nei confronti della missione chia-

ma [...] gli sposi e i ministri ordinati, specialmente i vescovi, a cooperare in maniera feconda nella cura e nella custodia delle Chiese domestiche". [4] Ricordatevi che la famiglia è la "cellula fondamentale della società" (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 66). Il matrimonio è realmente un progetto di costruzione della "cultura dell'incontro" (Enc. *Fratelli tutti*, 216). È per questo che alle famiglie spetta la sfida di gettare ponti tra le generazioni per trasmettere i valori che costruiscono l'umanità. C'è bisogno di una nuova creatività per esprimere nelle sfide attuali i valori

che ci costituiscono come popolo nelle nostre società e nella Chiesa, Popolo di Dio.

La vocazione al matrimonio è una chiamata a condurre una barca instabile - ma sicura per la realtà del sacramento - in un mare talvolta agitato. Quante

volte, come gli apostoli, avreste voglia di dire, o meglio, di gridare: "Maestro, non t'importa che siamo perduti?" (*Mc* 4,38). Non dimentichiamo che, mediante il Sacramento del matrimonio, Gesù è presente su questa barca. Egli si preoccupa per voi, rimane con voi in ogni momento, nel dondolio della barca agitata dalle acque. In un altro passo del Vangelo, in mezzo alle difficoltà, i discepoli vedono che Gesù si avvicina nel mezzo della tempesta e lo accolgono sulla barca; così anche voi, quando la tempesta infuria, lasciate salire Gesù sulla barca, perché quando "salì sulla barca con loro [...] il vento cessò" (*Mc* 6,51). È importante che insieme teniate lo sguardo fisso su Gesù. Solo così avrete la pace, supererete i conflitti e troverete soluzioni a molti dei vostri problemi. Non perché questi scompariranno,

ma perché potrete vederli in un'altra prospettiva.

Solo abbandonandovi nelle mani del Signore potrete affrontare ciò che sembra impossibile. La via è quella di riconoscere la fragilità e l'impotenza che sperimentate davanti a tante situazioni che vi circondano, ma nello stesso tempo di avere la certezza che in questo modo la forza di Cristo si manifesta nella vostra debolezza (cfr 2 Cor 12,9). È stato proprio in mezzo a una tempesta che gli apostoli sono giunti a riconoscere la regalità e la divinità di Gesù e hanno imparato a confidare in Lui.

Alla luce di questi riferimenti biblici, vorrei cogliere l'occasione per riflettere su alcune *difficoltà* e *opportunità* che le famiglie hanno vissuto in questo tempo di pandemia. Per esempio, è aumentato il tempo per stare insieme, e questa è stata un'opportunità unica per coltivare il dialogo in famiglia. Certamente ciò richiede uno speciale esercizio di pazienza; non è facile stare insieme tutta la giornata quando nella stessa casa bisogna lavorare, studiare, svagarsi e riposare. Non lasciatevi vincere dalla stanchezza; la forza dell'amore vi renda capaci di guardare più agli altri - al coniuge, ai figli - che alla propria fatica. Vi ricordo quello che ho scritto in *Amoris laetitia* (cfr nn. 90-119) riprendendo l'inno paolino alla carità (cfr 1 Cor 13,1-13). Chiedete questo dono con insistenza alla Santa Famiglia; rileggete l'elogio della carità perché sia essa a ispirare le vostre decisioni e le vostre azioni (cfr Rm 8,15; Gal 4,6).

In questo modo, stare insieme non sarà una penitenza bensì un rifugio in mezzo alle tempeste. Che la famiglia sia un luogo di accoglienza e di comprensione. Custodite nel cuore il consiglio che ho dato agli sposi con le tre parole: "permesso, grazie, scusa". [5] E quando sorge un conflitto, "mai finire la giornata senza fare la pace". [6] Non vergognatevi di inginocchiarvi insieme davanti a Gesù nell'Eucaristia per trovare momenti di pace e uno sguardo reciproco fatto di tenerezza e di bontà. O di prendere la mano dell'altro, quando è un po' arrabbiato, per strappargli un sorriso complice. Magari recitare insieme una breve preghiera, ad alta voce, la sera prima di addormentarsi, con Gesù presente tra voi.

È pur vero che, per alcune coppie, la convivenza a cui si sono visti costretti durante la quarantena è stata particolarmente difficile. I problemi che già esistevano si sono aggravati, generando conflitti che in molti casi sono diventati quasi insopportabili. Tanti hanno persino vissuto la rottura di una relazione in cui si trascinava una crisi che non si è saputo o non si è potuto superare. Anche a queste persone desidero esprimere la mia vicinanza e il mio affetto.

La rottura di una relazione coniugale genera molta sofferenza per il venir meno di tante aspettative; la mancanza di comprensione provoca discussioni e ferite non facili da superare. Nemmeno ai figli è risparmiato il dolore di vedere che i loro genitori non stanno più insieme. Anche in questi casi, non smettete di cercare aiuto affinché i conflitti possano essere in qualche modo superati e non provochino ulteriori sofferenze tra voi e ai vostri figli. Il Signore Gesù, nella sua misericordia infinita, vi ispirerà il modo di andare avanti in mezzo a tante difficoltà e dispiaceri. Non tralasciate di invocarlo e di cercare in Lui un rifugio, una luce per il cammino, e nella comunità una "casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa" (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 47).

Non dimenticate che il perdono risana ogni ferita. Perdonarsi a vicenda è il risultato di una decisione interiore che matura nella preghiera, nella relazione con Dio, è un dono che sgorga dalla grazia con cui Cristo riempie la coppia quando lo si lascia agire, quando ci si rivolge a Lui. Cristo "abita" nel vostro matrimonio e aspetta che gli apriate i vostri cuori per potervi sostenere con la potenza del suo amore, come i discepoli nella barca. Il nostro amore umano è debole, ha bisogno della forza dell'amore fedele di Gesù. Con Lui potete davvero costruire la "casa sulla roccia" (Mt 7,24).

A tale proposito, permettetemi di rivolgere una parola ai giovani che si preparano al matrimonio. Se prima della pandemia per i fidanzati era difficile progettare un futuro essendo arduo trovare un lavoro stabile, adesso l'incertezza lavorativa è ancora più grande. Perciò invito i fidanzati a non scoraggiarsi, ad avere il "coraggio creativo" che ebbe san Giuseppe, la cui memoria ho voluto onorare in questo

Anno a lui dedicato. Così anche voi, quando si tratta di affrontare il cammino del matrimonio, pur avendo pochi mezzi, confidate sempre nella Provvidenza, perché "sono a volte proprio le difficoltà che tirano fuori da ciascuno di noi risorse che nemmeno pensavamo di avere" (Lett. ap. *Patris corde*, 5). Non esitate ad appoggiarvi alle vostre famiglie e alle vostre amicizie, alla comunità ecclesiale, alla parrocchia, per vivere la futura vita coniugale e familiare imparando da coloro che sono già passati per la strada che voi state iniziando a percorrere.

Prima di concludere, desidero inviare un saluto speciale ai nonni e alle nonne che nel periodo di isolamento si sono trovati nell'impossibilità di vedere i nipoti e di stare con loro; alle persone anziane che hanno sofferto in maniera ancora più forte la solitudine. La famiglia non può fare a meno dei nonni, essi sono la memoria vivente dell'umanità, "questa memoria può aiutare a costruire un mondo più umano, più accogliente". [7]

San Giuseppe ispiri in tutte le famiglie il coraggio creativo, tanto necessario in questo cambiamento di epoca che stiamo vivendo, e la Madonna accompagni nella vostra vita coniugale la gestazione della cultura dell'incontro, così urgente per superare le avversità e i contrasti che oscurano il nostro tempo. Le tante sfide non possono rubare la gioia di quanti sanno che stanno camminando con il Signore. Vivete intensamente la vostra vocazione. Non lasciate che la tristezza trasformi i vostri volti. Il vostro coniuge ha bisogno del vostro sorriso. I vostri figli hanno bisogno dei vostri sguardi che li incoraggino. I pastori e le altre famiglie hanno bisogno della vostra presenza e della vostra gioia: la gioia che viene dal Signore!

Vi saluto con affetto esortandovi ad andare avanti nel vivere la missione che Gesù ci ha affidato, perseverando nella preghiera e "nello spezzare il pane" (At 2,42).

E per favore, non dimenticatevi di pregare per me; io lo faccio tutti i giorni per voi. ■

Fraternamente,

**Francesco**

Roma, San Giovanni in Laterano,

26 dicembre 2021,

## Giovanni: L'Apostolo dell'amore

“Immobile, stabile, immutabile. Radicato e nascosto nella profonda intimità dell'essere. Il cuore. Ancorato nel corpo, palpitante di vita. Non si muove ma distribuisce esistenza e movimento. È fisso, ma ha in sé il battito vitale che tutto rinnova e rigenera in ogni istante”. Così pensava Giovanni ascoltando il battito accelerato del suo cuore mentre saliva l'irto sentiero che da Efeso conduceva alla cima della collina. Così pensava e guardava il cielo. Immobile e fermo, ma palpitante di vita. “In principio era quel battito, nel profondo abisso della Trinità. E quel palpito venne ad abitare in mezzo a noi. Nel tempo. Nella storia degli uomini. Arden- te nel petto del Verbo fatto carne”. Aveva bisogno di ascoltarlo ancora. Quel battito. Per questo saliva, nonostante l'età, verso la casa di pietra. Pietra viva. Cuore limpido donato agli uomini. Saldo, nascosto. Silenzioso tra gli alberi del bosco, ma con la forza vibrante di dare la vita. Quella che si può toccare. Come le mura. Quella che si può respirare. Come l'amore che palpita da un cuore trafitto. Misterioso suono che regge l'universo. Strappò le erbacce. Scosse la polvere. La luce del tramonto rendeva la casa rag- giante. Dimora splendente della Madre di Dio. Come quando l'aveva fatta costru- ire. Cinquant'anni prima. O poco più.

Aprì le porte, spalancò le finestre. E si fermò ad ascoltare il silenzio. Era entrato nel cuore della Chiesa. La casa dove la Chiesa avrebbe ritrovato il suo cuore. Nei secoli. Ad ogni svolta della storia. Ad ogni ferita, squarcio, crudele sogghigno del male. Avrebbe ritrovato l'amore.

Il focolare era ancora al centro della stan- za. Lo accese. Come aveva visto fare tan- te volte a Maria. La fiamma divampò rapida e avvolgente. Come quella che gli accendeva il cuore nel petto al calore della voce della Madre. Il buio si spense e la casa disabitata riprese vita. Pergamo, Filadelfia, Tiatira. Efeso. Quanto buio nelle sue chiese. Quanti cuori ingannati, traditi, imprigionati. Spenti. Ferite sem- pre più profonde in quel corpo bellissimo che lui amava. *Scrivi alle chiese.* Gli aveva detto a Patmos la voce potente del Risor- to. E gli aveva sprofondato lo sguardo

nella realtà più intima delle comunità. Gliel'aveva mostrate senza veli. Nella luce incandescente della verità. Che gli aveva bruciato gli occhi. E lacerato il cuore. E con lo sguardo acceso e il cuore ferito era tornato fra loro. Testimone del Risorto. Della sua verità, dei suoi rim- proveri, delle sue promesse. Del suo amore fedele. Del suo cuore trafitto. Trafitto e onnipotente. Battito sangui- nante e creatore. Aveva un pane con sé. Lo mise sul fuoco. La fiamma risvegliò il calore di una sera ardente. E di una men- sa. Come le altre, come nessun'altra. Era inebriato. Mai aveva sentito un amore così grande. Le mani che gli avevano la- vato i piedi sembrava stessero purificando l'universo. Tutto era infuocato di passio- ne. *Uno di voi mi tradirà.* Vibrava di dolo- re quella parola. Ma era solo un altro palpito dell'amore. Quello che spezza il ritmo e lo fa scintillare più in alto. *Chi è Signore?* Avevano pronunciato le sue lab- bra, ma il suo cuore era altrove. Reclina- to. Perso nella fonte della vita. Un battito umano, un amore divino. La musica che aveva creato il mondo. In un istante ave- va capito che la realtà era tutta in quel cuore. Ed entrarvi era il vero senso della vita. Entrarvi per palpitare in lui. Il suo capo era posato sul petto di Gesù. Ma non era lui che ne ascoltava il battito del cuore. Era Dio che ascoltava il suo. E lo faceva entrare in sé. Lo trasformava in sé. Lo faceva ardere di sé. E tra le sue mani lo spezzava. Per distribuirlo al mondo. Come suo figlio. Prese il pane dal fuoco e lo spezzò. Sentì nel suo cuore tutto il dolore. Vide l'abisso di menzogne e tra- dimenti che dilagava nelle chiese. *Era solo figlio di Maria e Giuseppe. Un uomo come gli altri. Abitato da Dio per un certo tempo. E di sicuro non sulla croce. Morto da uomo, come tutti gli uomini. Sangue sparso senza valore.* Sentì ardere la sua ferita. Ma era solo un altro palpito dell'amore. Quello che spezza il ritmo e lo fa scintillare più in alto. Posò di nuovo il capo sul cuore di Gesù. E il suo iniziò a battere allo stesso ritmo. Innamorato e senza fine. Lo senti- va pulsare ancora quel sangue umano pervaso di vita divina. Poteva ancora toc- care in lui l'eternità. La vita eterna che

era presso il Padre. La felicità piena che voleva annunziare alle chiese. Avrebbe voluto donare i suoi occhi perché tutti potessero vedere ciò che lui aveva visto. Le sue mani, perché potessero toccare ciò che lui aveva toccato. Il suo cuore perché potessero sentire come batte il cuore di Dio. E come arde il sangue ver- sato per salvare il mondo. Guardò nelle sue mani il pane spezzato. Non c'era nes- suno a cui distribuirlo. Ma il cuore bruciava. Come allora. Nelle cene a casa della Madre. Con lei alla mensa dell'alta- re. Il cuore tremava e le mani bruciava- no. Perché era il corpo di suo figlio che le stava dando da mangiare. Il corpo che lei stessa aveva donato. Il cuore che aveva sentito battere nel suo grembo. E aveva visto squarciato sulla croce. Fonte inesau- ribile di acqua e di sangue. Non acqua soltanto, ma acqua e sangue. Vita della chiesa. Seminata nel suo cuore di madre. Trafitto dalla spada, aperto per accogliere la parola che rinnova: *Donna ecco tuo fi- glio.* E lui, il figlio, era entrato in un altro cuore. Ma con lo stesso battito del Figlio. Il cuore della Madre. Il cuore della chie- sa. E in quel battito aveva continuato a vivere. Al ritmo dell'amore. E in quel battito la chiesa avrebbe ricominciato a vivere. In ogni istante della storia. Per risplendere nel palpito infinito dell'eter- nità. Il rosso della sera entrò nella casa. Era immerso nel lago cristallino del cielo. Acqua e sangue. E pane da mangiare nelle sue mani. Uscì a respirare quel palpito di vita. *Scrivi alle chiese.* Era il battito del Figlio. *Scrivi alle chiese.* Era il cuore della Madre. *Scrivi alle chiese.* Ripeteva l'amore che aveva abitato tra le pietre della casa. *Scrivi alle chiese.* Rispondeva il suo cuore che abitava in quell'amore. La luce del tramonto aveva scritto nel cielo la storia d'amore e di sangue incisa nell'universo. Sulla pergamena lui trascrisse quella inci- sa nella sua carne: “Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che le nostre mani hanno toccato noi lo annunziamo anche a voi. Dio è luce e in lui non ci sono tenebre. Dio è amore”. E nel battito del suo cuore vive l'universo. ■

**Enza Ricciardi**

## La Festa della Traslazione

Il 15 maggio u.s. la nostra comunità ecclesiale ha fatto memoria della ricorrenza annuale che celebra la traslazione del sangue di San Pantaleone, più comunemente conosciuta come la festa di "San Pantaleone di maggio". Questo momento liturgico ci ricongiunge idealmente alle giornate del 15 e 16 maggio 1661. Il 16 maggio 1661 la preziosa reliquia del Sangue di San Pantaleone venne collocata nella «cappella nuova», eretta in onore del santo patrono, con rito solenne, alla presenza del vescovo di Lettere mons. Onofrio De Ponte, Soprintendente Apostolico per la Diocesi di Ravello - Scala, e del Capitolo della Cattedrale, cui si univano l'intero clero diocesano e i rappresentanti del governo cittadino nobile e popolare. L'ampolla di vetro con il sangue di San Pantaleone e molte



reliquie di santi, riposte in una piccola cassa di legno, erano conservate fino ad allora in una finestrella, a sinistra dell'altare maggiore. Le celebrazioni per la traslazione cominciarono però il giorno precedente, domenica 15 maggio, quando, al canto del «Deus Tuorum Militum», inno dei martiri, la reliquia venne calata dalla finestrella, esposta sull'altare maggiore e, dopo una solenne celebrazione eucaristica, portata in processione per le vie della Città con la partecipazione di una gran moltitudine di fedeli. Al termine della funzione liturgica l'ampolla venne riposta nella finestrella e il mattino seguente, lunedì 16 maggio 1661, nuovamente estratta per un nuovo corteo processionale con il quale il sangue veniva riposto sul nuovo altare, chiuso da cancelli di ferro dorato e piombo. Con la collocazione dell'ampolla all'interno del dossale marmoreo si chiudeva un lungo percorso ini-

ziato trenta anni prima. Il 16 dicembre 1631, infatti, in occasione dell'eruzione vesuviana, padre Orazio Fenice, nel corso di una vibrante omelia, aveva esortato a edificare una nuova cappella in onore di San Pantaleone, rivolgendo un accorato invito alla Città, congregata con timore in cattedrale, tra una pioggia di cenere, saette e tremori che sembravano annunciare la fine del mondo. Gli eventi straordinari dei giorni successivi, in cui si videro le

Padre Vincenzo Lojodice e del diacono Don Francesco Tassielli, che ci hanno consentito di meditare sulla liturgia del giorno e sull'esempio di questo autentico testimone di vita cristiana. Le celebrazioni liturgiche sono state suggellate dalla solenne messa pontificale presieduta dal nostro Arcivescovo, S.E. Rev.ma Mons. Orazio Soricelli, al termine del quale si è svolta la tradizionale processione che, nel segno di una responsabile gradualità mira-

ta a limitare gli assembramenti, si è dispiegata lungo l'ampio percorso che da Piazza Duomo conduce a Piazza Fontana Moresca. Dopo due anni, in cui la ricorrenza era stata vissuta nella sola dimensione liturgica, a causa dell'emergenza epidemiologica, la festa si è nuovamente rivestita del colore e del calore della tradizione, con le dolci note musicali che han-

nebbie diradarsi al cospetto della processione con l'insigne reliquia e il sangue apparire eccezionalmente liquefatto, dovettero confortare clero e popolo: «e se diede principio a fare detta Cappella, e se mandarono a chiamare in Napoli mastro Pietro Antonio della Monica della Città della Cava, e mastro Francesco Valentino fiorentino marmorari, e se stipulò *laus Deo et Pantaleon*». Così, in data 9 dicembre 1632, il notaio Andrea Battimelli redasse il contratto tra le autorità religiose, rappresentate dal vicario della cattedrale con alcuni capitolari, e i maestri marmorari, il fiorentino Francesco Valentino e il cavese Pietro Antonio Della Monica per la realizzazione della cappella nuova che costituiva il voto della Città di Ravello al suo santo patrono.

Anche quest'anno la festa è stata preceduta da un triduo di preparazione, con la partecipazione di Don Raffaele Ferrigno,

no scandito i vari momenti del giorno festivo e lo sparo dei fuochi d'artificio che ha salutato l'uscita e il rientro del corteo processionale. Abbiamo così vissuto ancora una volta un momento speciale di preghiera e di gioia che ha rinsaldato i legami con le origini di un'antica tradizione di fede in onore di Pantaleone da Nicomedia. Il giovane medico che, scoperte le ineffabili bellezze della religione cristiana, è diventato un uomo nuovo testimoniando con generosità il Verbo Divino fino alla somma prova del martirio. Da qui possiamo e dobbiamo ripartire, specialmente in questo tempo dell'anno liturgico, per raccogliere l'eredità della croce alla luce della Pasqua, di chi sacrificato più non muore, tesoro eccelso per noi stessi, e per la nostra comunità che ha il privilegio di custodire un tesoro così prezioso. ■

**Luigi Buonocore**

# Fondazione città della pace per i bambini Basilicata

Per singolare coincidenza nel giorno questo articolo segue l'incontro tenuto a Scala il 24 maggio u.s. da Mrs. Jody Williams, premio Nobel per la pace per il lavoro sulle mine anti uomo, con Padre Enzo Fortunato.

La Città della Pace per i bambini nasce nel 2003 dall'idea

del premio Nobel per la Pace Jody Williams

(Docente di Pace e Giustizia Sociale all'università di Houston e fondatrice della Campagna Internazionale per il Bando delle mine anti uomo) che ha proposto una nuova prospettiva di sviluppo sociale, umano ed economico: "La Basilicata come un luogo dove far crescere un sogno di fratellanza". Nel 2009 la Regione

Basilicata, i Comuni di Scanzano Jonico e Sant'Arcangelo (PZ) insieme al World Center of Compassion for Children hanno istituito la Fondazione Città della Pace per i Bambini Basilicata per rendere concreta questa visione.

La Fondazione lavora costantemente dal 2011 per costruire nelle aree interne del Sud Italia luoghi dove tutti, sia i membri delle comunità locali, sia chi arriva da lontano fuggendo da guerre o da persecuzioni, possono vivere in pace e contribuire alla crescita economica e culturale. I risultati ottenuti negli anni identificano la Fondazione come un modello sia per l'accoglienza diffusa sia per le attività di informazione, di educazione e di integrazione che danno l'opportunità a chi è costretto a fuggire di riscattarsi partecipando attivamente allo sviluppo della comunità locale e dell'intera società.

Circa 100 milioni di persone nel mondo sono state costrette a fuggire per guerre,

Secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Il 73% di chi fugge rimane vicino al suo Paese di origine e solo il 14% è ospitata nei Paesi sviluppati. Tuttavia nel 2020 le nuove domande d'asilo sono diminuite di un terzo rispetto allo stesso periodo del 2019. Al

licata. Per facilitare l'integrazione dei rifugiati e richiedenti asilo nei 13 comuni dove fino ad oggi si sono realizzati i progetti, si mettono a disposizione servizi come corsi di lingua, laboratori, iniziative culturali, ludoteche per i bambini, etc..

Dal 2012 sono stati accolti più di 700 tra rifugiati e richiedenti asilo, provenienti da 30 Paesi, tra cui circa 200 bambini di cui circa 70 minori stranieri non accompagnati.

L'obiettivo è nel valorizzare le potenzialità di ciascuno consentendo ai rifugiati e richiedenti asilo, durante la loro permanenza nei progetti, di avviarsi all'autonomia. Per questo è importante la

partecipazione ai corsi di italiano, la **frequenza scolastica** e l'attivazione di **tirocini di inserimento lavorativo**, che sono la porta per entrare nel mondo del lavoro. Il risultato più importante è la trasformazione dei tirocini in contratti di lavoro quando l'imprenditore ed il lavoratore ritengono possibile la continuazione dell'esperienza.

Dal 2014 ad oggi, sono stati attivati per i minori stranieri non accompagnati 18 tirocini e 20 minori in uscita dal progetto hanno trovato un lavoro ed in alcuni casi abbiamo realizzato anche percorsi di affido familiare. Mentre per gli adulti sono stati realizzati più di 55 tirocini di inserimento lavorativo molti dei quali sono stati trasformati in contratti di lavoro, prevalentemente nei settori della ristorazione, del turismo, dell'agricoltura e dell'artigianato.

Per il raggiungimento degli obiettivi di integrazione è importantissima la collaborazione con istituzioni locali, **Università**



culmine della prima ondata della pandemia molti paesi hanno chiuso completamente o parzialmente le loro frontiere; 90 paesi non hanno fatto eccezioni per le persone in cerca di asilo mentre 111 Paesi hanno trovato soluzioni per garantire il diritto d'asilo adottando misure per contenere la diffusione del virus. La Fondazione ha sempre continuato durante la pandemia ad accogliere, tutelare ed integrare i rifugiati. In questi mesi si sta impegnando per l'accoglienza dei profughi in arrivo dall'Ucraina.

**Accoglienza** vuol dire mettere al centro l'individuo, le sue peculiarità e i suoi diritti, specialmente se minorenni. La Fondazione fa parte della rete nazionale di accoglienza **SIPROIMI** (Sistema di Protezione Internazionale per minori stranieri non accompagnati) e adotta un modello di accoglienza diffusa. Gli ospiti, in prevalenza famiglie con bambini o minori non accompagnati, abitano per alcuni mesi in appartamenti nei piccoli borghi della Basi-



(Bologna, Firenze, Urbino, Venezia), **Aziende** (Natuzzi Group, BBC Italia, Gattini Luxury Hotels, etc), **Fondazioni** (Fondazione Foqus di Napoli, Fondazione Matera Basilicata 2019, Fondazione Ambiente Ricerca Basilicata FARBAS, etc), **Associazioni** (Casa per la Pace di Modena, Emergency, Legambiente Basilicata, Segretariato dei premi Nobel per la Pace, Yunus Center di Dhaka, etc.), **Istituti Scolastici** (negli anni sono state realizzate attività didattiche in 46 istituti scolastici in tutta Italia dalle primarie fino alle secondarie di secondo grado coinvolgendo fino ad ora circa 10.000 studenti).

La collaborazione con le scuole è utile per costruire una cultura dell'accoglienza e dell'integrazione in cui le diversità linguistiche, culturali, religiose possono essere considerate una ricchezza e non un ostacolo per il futuro. In questo modo la riflessione sui diritti dei rifugiati, basata su dati ed indagini sul campo, reportage, mostre fotografiche, testimonianze dirette, diventa uno stimolo per una scuola interculturale, per un approccio interdisciplinare basato su percorsi didattici innovativi.

Il Premio Nobel per la Pace Mohammed Yunus nel settembre 2018 a Matera, nel corso di una conferenza organizzata dalla Fondazione, ha dichiarato: "La povertà non è creata dai poveri, **la povertà è creata dal sistema economico attuale**. I poveri sono identici a tutte le altre persone e sono generalmente brave persone; il punto è che questo sistema non dà loro nessuna opportunità. La concentrazione della ricchezza e la concentrazione delle risorse sono il principale problema. Per questo stiamo sviluppando un'altra

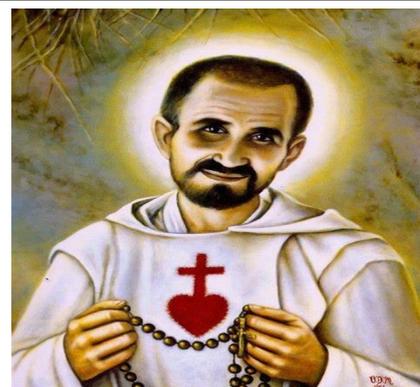
idea: Il Social Business. È un nuovo sistema che non vuole creare soldi, ma che vuole risolvere i problemi della gente." Con questo obiettivo la Fondazione, insieme all'Università della Basilicata ed allo Yunus Centre di Dhaka ha fondato lo **Yunus Social Business Centre Basilicata** per promuovere la metodologia del Social Business applicata con successo dal Prof. Yunus in tutto il mondo, per trasformare i giovani sia italiani che stranieri, da "cercatori di lavoro" a "creatori di lavoro.

La Fondazione Città della Pace ha sempre ospitato volontari provenienti da vari angoli del mondo, Germania, Spagna, Italia e Stati Uniti che con il loro prezioso contributo hanno qualificato le attività e i progetti della Fondazione generando un valore aggiunto ed arricchendo nel contempo il proprio bagaglio di esperienze. Per questo motivo è nata l'Associazione **"Amici della Fondazione Città della Pace per i Bambini Basilicata"**, una realtà aperta a chi condivide gli ideali della Fondazione, si appassiona alla nostra causa e dona il suo tempo per organizzare eventi, campagne, occasioni di informazione, sensibilizzazione ed attività a favore dei rifugiati.

Un esempio di collaborazione di privati è il progetto per la sostenibilità ambientale **"Abitazione per la Pace"** donato dall'Architetto Mario Cucinella. L'edificio in legno è realizzato su suolo pubblico con risorse private degli imprenditori Pasquale Natuzzi e Nicola Benedetto, grazie al supporto di Sharon Stone, attrice ed attivista per i diritti umani. L'Abitazione per la Pace costituisce un modello unico di casa ecosostenibile, progettata per accogliere 3 famiglie di rifugiati e per essere replicata in altri contesti. A proposito di questo progetto Sharon Stone ha dichiarato: **"Il coraggio e l'umanità** mostrate qui sono un esempio per la gente di tutto il mondo e io sono molto fortunata ad avere la possibilità di contribuire a questo progetto." ■

Per chi fosse interessato a collaborare con la Fondazione può contattarla su [inf@cityofpeace.it](mailto:inf@cityofpeace.it)

**Marco Rossetto**



## \*La Pace verrà\*

*Se Tu credi che un sorriso è più forte di un'arma,*

*Se tu credi alla forza di una mano tesa,*

*Se tu credi che ciò che riunisce gli uomini è più importante di ciò che li divide,*

*Se tu credi che essere diversi è una ricchezza e non un pericolo,*

*Se tu sai scegliere tra la speranza o il timore,*

*Se tu pensi che sei tu che devi fare il primo passo piuttosto che l'altro, allora...*

*La pace verrà.*

*Se lo sguardo di un bambino disarmato ancora il tuo cuore,*

*Se tu sai gioire della gioia del tuo vicino,*

*Se l'ingiustizia che colpisce gli altri ti rivolta come quella che subisci tu, Se per te lo straniero che incontri è un fratello,*

*Se tu sai donare gratuitamente un po' del tuo tempo per amore,*

*Se tu sai accettare che un altro, ti renda un servizio,*

*Se tu dividi il tuo pane e sai aggiungere ad esso un pezzo del tuo cuore, allora...*

*La pace verrà.*

*Se tu credi che il perdono ha più valore della vendetta,*

*Se tu sai cantare la gioia degli altri e dividere la loro allegria,*

*Se tu sai accogliere il misero che ti fa perdere tempo e guardarlo con dolcezza,*

*Se tu sai accogliere e accettare un fare diverso dal tuo,*

*Se tu credi che la pace è possibile, allora...*

*La pace verrà.*

*San Charles de Foucauld..*

# La forza della perseveranza

Da un po' di tempo la Chiesa ha scoperto un nuovo aggettivo di cui pare non possa più fare a meno: sinodale! Questa parola svolge la medesima funzione del prezzemolo in cucina e la si incontra praticamente ovunque; fa coppia fissa con termini quali «cammino, progetto, stile, gruppo,

lano gli Atti degli apostoli alla fine del secondo capitolo.

«Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti

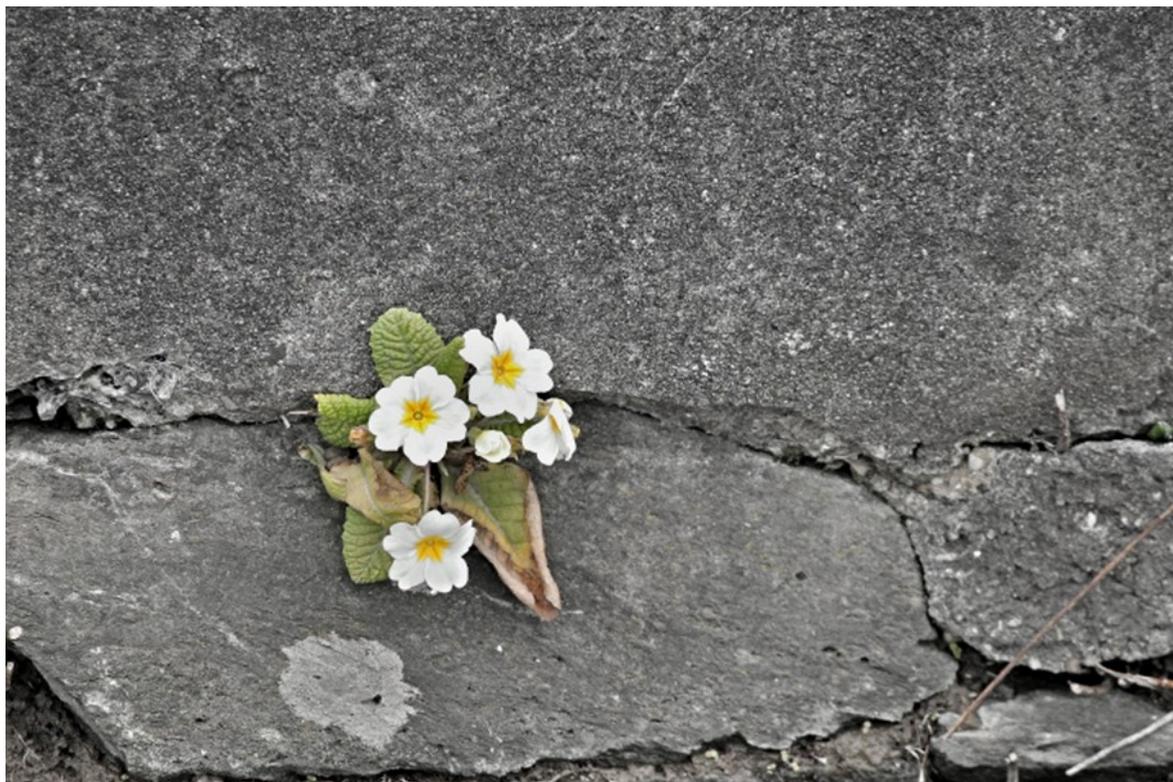
fine di un fuoco di paglia che si accende in fretta e altrettanto in fretta si spegne.

## Camminare insieme

Scusate il gioco di parole, ma, non basta convocare un Sinodo sulla sinodalità perché, quasi per magia, la Chiesa si riscopra sinodale. In altri termini, la sinodalità non

va solo evocata, quasi fosse una specie di *deus ex machina* per risolvere le situazioni più ingarbugliate, ma va voluta, pensata e costruita giorno dopo giorno.

Luca, l'autore degli Atti, ci dice che i primi cristiani «erano perseveranti» in molte circostanze, cioè ce la mettevano tutta, senza perdersi d'animo, senza scoraggiarsi, senza ritirarsi, nonostante le difficoltà, le prove, la fatica e perfino nonostante



modello, commissione».

## Un lungo processo

Non c'è dubbio che si tratti di espressioni dense di significato, ma a ben guardare siamo di fronte alla (ri)scoperta dell'acqua calda, perché la sinodalità vale a dire il «fare strada insieme», pur essendo una delle dimensioni più spesso invocate e una delle dichiarazioni di intenti più affermate nella Chiesa di oggi, non è un attributo opzionale della comunità cristiana in tutte le sue sfaccettature, ma ne è un elemento fondamentale. O la Chiesa è costitutivamente sinodale, oppure non è. Punto!

Certo, si fa presto a condire i discorsi ecclesiali con la parola sinodalità, ma a ben guardare la sinodalità non è cosa da poco, perché richiede un lungo processo di costruzione, caratterizzato da pazienza, costanza, allenamento, preghiera, fatica, speranza. In una parola, la sinodalità necessita di quella perseveranza di cui ci par-

i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati» (At 2,42-47).

Alla luce di questi versetti mi sento di dire che l'essere perseveranti è il primo passo per costruire una sinodalità autentica, capace di andare oltre le mode e gli slogan del momento. E la perseveranza deve tenere conto di una serie di altri atteggiamenti che la completano e la chiariscono: la pazienza, la costanza, la continenza, l'ordinarietà, la normalità. Senza queste attenzioni temo che la perseveranza – e di conseguenza la sinodalità – rischi di fare la

certe persone e certe situazioni.

Chiediamoci un po' come siamo messi noi a perseveranza; domandiamoci se siamo capaci di perseverare o se invece siamo vinti dalla tentazione di mollare tutto, di criticare ogni cosa, di remare contro solo per il gusto di andare controcorrente o di cantare fuori dal coro anche se siamo stonati. Diciamocelo: non è per nulla facile essere sinodali, camminare insieme accettando e rispettando il passo sia di chi è più lento, sia di chi procede più spedito; per motivi diversi ogni tanto ci innervosiscono tanto l'uno quanto l'altro. Essere Chiesa sinodale non vuol dire marciare allo stesso passo, sulla stessa strada, nello stesso tempo, ma significa piuttosto muoversi con perseveranza verso una meta condivisa incoraggiati dalla presenza di quell'orizzonte comune che si chiama Dio. ■

**Stefano Zeni**

Da Settimana

## Gioia profonda per la nomina cardinalizia a Mons. Fortunato Frezza

### Infaticabile servitore della Chiesa e della cultura



Domenica 29 maggio, con un annuncio a sorpresa e con un anticipo di quasi tre mesi rispetto alla data, Papa Francesco ha convocato per il

prossimo 27 agosto un concistoro per la creazione di 21 nuovi cardinali, 16 dei quali con meno di ottant'anni e dunque elettori in un eventuale conclave, più cinque che hanno già raggiunto quell'età o vi arriveranno prima di ricevere la berretta rossa. Notizia particolarmente gradita per la comunità di Ravello, perché tra i nuovi eletti figura un insigne prelato, le cui origini familiari deriverebbero dall'illustre famiglia ravellese dei Frezza. La famiglia Frezza, attestata fin dal XII secolo tra il patriziato cittadino, ha annoverato tra i suoi figli più illustri il grande giurista e storico della feudalità Marino Frezza, al quale è stata dedicata negli anni Settanta la Scuola Media Statale cittadina, oggi Istituto comprensivo "M. Frezza". Il cardinale Fortunato Frezza, nel corso del ministero parrocchiale di Don Giuseppe Imperato junior, ha visitato e celebrato nel Duomo, instaurando un cordiale rapporto durato nel tempo, testimoniato dal legame spirituale intorno alla Serva di Dio Luigina Sinapi attraverso la periodica spedizione del notiziario dell'Associazione Amici di Luigina Sinapi, di cui Mons. Frezza è presidente. Nato a Roma il 6 febbraio 1942, nel 1966, dopo gli studi nel Seminario minore di Bagnoregio e nel Seminario maggiore di Viterbo, è stato ordinato sacerdote.

Nel 1967 ha conseguito la licenza in Teologia presso la Pontificia università Gregoriana e nel 1977 ha ottenuto la laurea in Sacra Scrittura presso il Pontificio istituto Biblico di Roma con una tesi filologica sul libro del profeta Michea. Durante il suo ministero sacerdotale, dal 1971 al 1984, è stato parroco di Spicciano e contemporaneamente docente di Sacra Scrittura in vari istituti teologici: Pontificia università Gregoriana (come assistente), Seminario regionale La Quercia di Viterbo; in diversi istituti di scienze religiose (Albano, Civita Castellana, Viterbo), e allo Studentato teologico internazionale dei Giuseppini del Murialdo a Viterbo e dei Salesiani in Terrasanta. Nel 1983 è stato assunto nella Segreteria generale del Sinodo dei vescovi, divenendone, dal 1997 al 2014, il sottosegretario. Nel 1999 è stato nominato Prelato d'Onore di Sua Santità e, nel 2013, canonico

della Basilica papale di San Pietro in Vaticano; nel 2022 è stato Camerlengo del Capitolo di San Pietro in Vaticano. Ha svolto anche incarichi di assistente spirituale del personale nella Direzione di sanità e igiene in Vaticano e in diversi monasteri di monache oltre che caprellano della squadra di calcio dell'A.S. Roma. Le sue pubblicazioni bibliografiche comprendono attualmente 123 titoli, in particolare nel campo biblico. ■

#### Bibliografia degli scritti del Cardinale Fortunato Frezza

J. Gnllka, Lettera ai Filippesi, Città Nuova, 1970 (dal tedesco)  
 G. Schiwiy, Vangelo di Marco, Città Nuova, 1971 (dal tedesco)  
 E. Jenni - C. Westermann, Dizionario Teologico dell'Antico Testamento, Marietti, 1978 (dal tedesco - Voci: 'am/gōj, 'im, 'md, 'āmāl, 'nh I, 'nh II, 'ānān, 'āfār, 'ēs, 'sh, 'ēt, 'tr, p'r pi, pā, phd).  
 W. Egger, Primo approccio al Nuovo Testamento, Marietti, 1980 (dal tedesco)  
 Joseph Ratzinger, Servitori della vostra gioia, Ancora, Milano, 1989 (dal tedesco)  
 H. Boulad, Realizzarsi nella libertà, Città Nuova, 1992 (dal francese)  
 V. Nichols, Promessa di gloria futura, Libreria Editrice Vaticana, 1999 (dall'inglese)  
 La Sacra Bibbia, Versione C.E.I. 2008, Revisione dei libri: 1-2 Samuele, 1-2 Re, 1-2 Cronache, Esdra, Neemia, 1-2 Maccabei (dall'ebraico).  
 1971  
 Annotazioni sperimentali su Is 42, 1-4, Rivista Biblica Italiana, XIX (1971) 307-320.  
 1983  
 Rilievi sull'esegesi bonaventuriana al libro dell'Ecclesiaste, Doctor Seraphicus, XXX (1983) 55-67, Centro Studi Bonaventuriani, Bagnoregio.  
 1984  
 Il Libro di Michea. Ascendenze filologico-letterarie semitico-occidentali, Roma 1984.  
 Graffignano-Sipicciano, in: Enciclopedia Bernardiniana. Vestigia (a cura di S. Aloisi ), Vol. III, L'Aquila, 1984, pagg. 126-127.  
 1991  
 Il Sinodo dei Vescovi per l'Europa, Orizzonte Medico 9(1991) 1-2.  
 1993  
 La figura dell'assistente spirituale nel mondo del calcio, in Atti del 1° Incontro Nazionale degli Assistenti Spirituali delle squadre di calcio "professionisti", Roma-CEI, 8 giugno 1993, pagg. 15-30.  
 1995  
 Il mistero della nascita del Salvatore segno di grazia, di gioia e di redenzione, L'Osservatore Ro-

mano, 24 dicembre 1995, pag. 4.  
 1996

16. *L'insegnamento della Vergine a tutti i cristiani. La vera sfida dell'amore*, L'Osservatore Romano, 11 febbraio 1996, pag. 6.

17. *L'Esortazione Apostolica Vita consecrata*, L'Osservatore Romano, 29 marzo 1996, pag. 14.

*Vita Consecrata: Iter e struttura*, in Autori Vari, "Vita Consecrata". Studi e Riflessioni, Editrice Rogate-Roma, 1996, e in *Consacrazione e Servizio*, Rivista dell'U.S.M.I., 45(1996)5-12.

1998  
*Emmaus: itinerario d'Europa*, L'Osservatore Romano, 1 aprile 1998, pag. 8.  
 2000

20. *Le nuove prospettive della neuropsicologia analitica in uno studio di Antonio Grassi. Un testo che integra le neuroscienze con i valori cristiani*, L'Osservatore Romano, 12 gennaio 2000, pag. 6.

*Hora Petri*, in *L'ora di Pietro" che si ripete ogni sera nei giorni del Giubileo*, L'Osservatore Romano, 7 giugno 2000, pag. 7.  
 2002

*Il Sinodo dei Vescovi: funzioni ed attualità*, Fondazione Centesimus Annus pro Pontifice, 7(2002) 15-20, Città del Vaticano.  
 2005

*L'Instrumentum laboris del Sinodo dei Vescovi sull'Eucaristia*, L'Osservatore Romano, 8 luglio 2005, pag. 4.  
 2006

24. *Il Beato Angelico "non dipinse mai il Crocifisso senza bagnarsi le gote di pianto"*, L'Osservatore Romano, 18 febbraio 2006, pag. 4.

25. *Luigina Sinapi, il sigillo mariano di una ricca spiritualità eucaristica*, L'Osservatore Romano, 17 dicembre 2006, pag. 6.

*Cappellani nell'ambiente sportivo*, in *Il Mondo dello sport oggi. Campo d'impegno cristiano*, Libreria Editrice Vaticana, 2006, pagg. 131-133.  
 2007

27. *I Lineamenta del Sinodo dei Vescovi sulla Parola di Dio*, L'Osservatore Romano, 28 aprile 2007, pag. 7.

*Lettura retrospettiva e prospettiva di 1Cor 13, 1-13 a margine dell'Enciclica Deus caritas est. Christòs agàpe. Appunti di cristologia dell'agàpe*, L'Osservatore Romano, 8 luglio 2007, pag. 6.  
 2008

29. *In cammino verso il Sinodo, La Vita in Cristo e nella Chiesa. Mensile di formazione liturgica e informazione*, Roma, gennaio-febbraio-marzo 2008, pagg. 58-60; 57-59; 62-64.

30. *L'Instrumentum laboris del Sinodo dei Vescovi*

- sulla *Parola di Dio*, Bollettino della Sala Stampa della Santa Sede, 12 giugno 2008, pagg. 7-9.
31. *La 'Parola' al Sinodo*, Paulus, International Magazine on Saint Paul, 4(2008)15.
32. *Riflessioni sull'Instrumentum laboris del Sinodo dei Vescovi sulla Parola di Dio*, La Vita in Cristo e nella Chiesa, Mensile di formazione liturgica e informazione, 10(2008)59-61.
- La Parola di Dio dal Vaticano II al Sinodo 2008*, Unità e Carismi, 3-4(2008)12-14.
- Paulus. Saggi tematici sulle lettere paoline*, Edizioni d'Arte Vydia, Macerata, dicembre 2008.
- Pro Amicis. Omelie domenicali ai medici*, Libreria Editrice Vaticana, dicembre 2008.
- Se morte si fa vita. Sinodo Straordinario dei Vescovi per l'Europa, in *Pro Amicis. Omelie domenicali ai medici*, Libreria Editrice Vaticana, dicembre 2008, pp. 127-131.
- Natale nascere ancora*, in *Pro Amicis. Omelie domenicali ai medici*, Libreria Editrice Vaticana, dicembre 2008, pp. 132-139.
- Medice cura*, in *Pro Amicis. Omelie domenicali ai medici*, Libreria Editrice Vaticana, dicembre 2008, pp. 140-143.
- Purificazione della memoria. Il perdono del Papa tra storia e profezia, teologia e mistica*, in *Pro Amicis. Omelie domenicali ai medici*, Libreria Editrice Vaticana, dicembre 2008, pp. 144-159.
- Urgenza eucaristica e proiezione quotidiana*, in *Pro Amicis. Omelie domenicali ai medici*, Libreria Editrice Vaticana, dicembre 2008, pp. 160-163.
- Tra ΝΕΠΙΟΣ e ΘΑΝΑΤΟΣ. Soluzione dell'Antagonismo*, in *Pro Amicis. Omelie domenicali ai medici*, Libreria Editrice Vaticana, dicembre 2008, pp. 164-180.
- 2009
42. *Estasi di carità. Una Lectio paolina sulla 1ª Lettera ai Corinti*, in *Emmaus*. Settimanale d'opinione, XXIV, 19 (16 maggio 2009) p. 8, Macerata.
- Recensione a: G. Cremascoli - F. Santi (edd.), *La Bibbia del XIII secolo. Storia del testo, storia dell'esegesi*. Atti del Convegno della Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (SISMEL), Firenze, 1-2 giugno 2001 Edizioni del Galluzzo, Firenze 2004, pp. XVI-379, «*RiBiblt*», 3-4(2009) pp. 512-516.
- 2010
44. *Presbitero e presbiterio. Identità e comunione nella doctrina apostolorum. «Anziano come loro» (1Pt 5,1)*, in *La missione del Prete nella missione della Chiesa*, a cura di M. Graulich - Jesu Pudumai Doss, Prefazione del Cardinale Claudio Hummes, Libreria Editrice Vaticana, 2010, pp. 7-31.
45. *Pietro Crisci Beato confessore compatrono di Foligno*, a cura di M. Sensi - F. Frezza, Foligno 2010, pp. 208.
46. *Vedere in tenebra: dalla nube dell'Esodo alla oscurità chiara in Angela da Foligno*, «*Hagiographica*», XVII (2010), Sismel, Edizioni del Galluzzo, pp. 253-279.
47. *Il mistero del dono e la tirannia dell'autosufficienza. Da san Bonaventura alla «Caritas in veritate»*, in «*L'Osservatore Romano*», 4-5 giugno 2010, p. 4.
- La verità della carità gratuita nei commenti evangelici di san Bonaventura*, Doctor Seraphicus LVIII (2010)7-25.
- 2011
49. *Paolo di Tarso. Confessioni*, Libreria Editrice Vaticana 2011, pp. 280.
50. *Amicitiae sensibus. Studi in onore di don Mario Sensi*, a cura di A. Bartolomei Romagnoli - F. Frezza, Foligno 2011, pp. 886+LXI.
- Santità di donne dalle pagine di Paolo alla Chiesa*, in *Amicitiae sensibus. Studi in onore di don Mario Sensi*, Foligno 2011, pp. 187-214.
- 2012
52. *Liber Lelle. Il Libro di Angela da Foligno nel testo del codice di Assisi con versione italiana, note critiche e apparato biblico tratto dal codice di Bagno Regio* (La mistica cristiana tra Oriente e Occidente 19), Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, Firenze 2012, pp. L-3782, tavv. 5.
53. *Agiologia Agiografia Agionomia. Il Codice del Discepolo in Mt 19: «Se vuoi essere perfetto, va'» (Mt 19, 21)*, in *Hagiologica. Studi per Réginald Grégoire*, a cura di A. Bartolomei Romagnoli - U. Paoli - P. Piatti, 2 voll., Fabriano, Monastero San Silvestro Abate, 2012 (Bibliotheca Montisfani, 31), pp. 333-355.
- Virtutum vis et vita nei commenti biblici di san Bonaventura*, Doctor Seraphicus LX(2012)7-25.
- 2013
- La Bibbia di San Bonaventura. Il Codex Balneoregiensis nella tradizione della Vulgata*, in *La Bibbia di San Bonaventura*, Centro di Studi per il Patrimonio di S. Pietro in Tuscia, Diocesi di Viterbo, Ente Ottava Medievale di Orte, Atti delle XVII Giornate di Studio per la Storia della Tuscia, Orte, 11 dicembre 2010, a cura di Silvia Maddalo, Salvatore Sansone, Abbondio Zuppante, Orte 2013, pp. 11-26.
- Metodologia analogica e sinergia ermeneutica sull'orizzonte biblico della Verbum Domini*, in *Salesianum LXXV*(2013) 31-50.
- 2015
- Piangere ti sentì la nostra gente. Preghiera alla Madonna del Pianto di Foligno*, in *immaginetta*.
- La Sacra Bibbia. Testo bilingue latino-italiano*, Libreria Editrice Vaticana 2015.
- Passi di misericordia, cammino di giubileo*, Libreria Editrice Vaticana 2015. Traduzioni: *Nos caminhos da misericórdia. Itinerário Bíblico*, Libreria Editrice Vaticana, Lucerna, Cascais 2016; *Il-passi-ħniena. Il-mixja tal-ġublew*, Malta 2016.
- Prefazione a Giorgio Zevini, Gesù e la catechesi nei vangeli per un itinerario di vita cristiana*, Libreria Editrice Vaticana 2015, pp. 3-5.
- La Sacra Bibbia per la Lectio divina e la Lectio mysti-*
- ca*, Libreria Editrice Vaticana 2015.
- La Gemma e la Befana*, *Gazzetta di Foligno*, 24 gennaio 2016, p. 5.
- 2016
- Non hanno più acqua. Riempite la terra. Modello biblico dell'abitare il creato*, in *Laudato si'. Un aiuto alla lettura*, Libreria Editrice Vaticana, 2016, pp. 67-93.
- Non c'è posto più santo del tabernacolo*, recensione a «*Il Corpus Domini*» tra teologia, antropologia e politica, a cura di Laura Andreani e Agostino Paravicini Bagliani, in *L'Osservatore Romano*, 26 maggio 2016, p. 4.
- Caterina sconosciuta*, in «*L'Osservatore Romano*», 6-7 giugno 2016, p. 5. Recensione del volume di A. Vauchez, *Catherine de Sienne. Vie et passions*, Paris, Les Éditions du Cerf, 2015.
- Prefazione a Il Vangelo secondo Luca. The Gospel according to Luke. El Evangelio según Lucas. Das Evangelium nach Lukas*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, pp. 5-23.
- Grandissima cosa chiedi, Francesco*, in «*L'Osservatore Romano*», 3 agosto 2016, p. 6. Recensione della Mostra per l'ottavo centenario dell'indulgenza della Porziuncola.
- Liber Lelle. Il Libro di Angela da Foligno nel testo del codice di Assisi*, II vol. *Glossario Concordanze Sinossi*, Prefazione di Alessandra Bartolomei Romagnoli, Sismel - Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, Firenze 2016.
- Eredità feconda. A otto secoli dal Lateranense IV*, in «*L'Osservatore Romano*», 28-29 novembre 2016, p. 4. Recensione del volume *Il Concilio Lateranense IV a 800 anni dalla sua celebrazione. Una rilettura teologica*, a cura di N. Ciola, A. Sabetta, P. Sguazzardo, Città del Vaticano, Lateran University Press, 2016.
- La formazione di don Michele Faloci Pulignani, in Capire Faloci. Mons. Michele Faloci Pulignani a settant'anni dalla morte*, Atti del Convegno di studi, Foligno, 8-9 aprile 2011, Supplemento n. 14 al «*Bollettino Storico della Città di Foligno*», Foligno 2016, pp. 153-186.
- Omelia. Il canto della promessa e il pianto. Omelia nel Santuario della Madonna del Pianto in Foligno 8 dicembre 2013*, in *La Madonna del Pianto di Foligno. III Centenario dell'Incoronazione*, a cura di Giuseppe Bertini, Enrico Presilla, Luigi Sensi, Libreria Editrice Vaticana 2016, pp. 17-18.
- Maria annunciata e prefigurata nell'Antico Testamento*, in *La Madonna del Pianto di Foligno. III Centenario dell'Incoronazione*, a cura di Giuseppe Bertini, Enrico Presilla, Luigi Sensi, Libreria Editrice Vaticana 2016, pp. 39-58.
- Piangere ti sentì la nostra gente. Preghiera alla Madonna del Pianto di Foligno* (cfr. n. 57), riedita in *La Madonna del Pianto di Foligno. III Centenario dell'Incoronazione*, a cura di Giuseppe Bertini, Enrico Presilla, Luigi Sensi, Libreria Editrice Vaticana 2016, pp. 439-440.
- Natale in terra 2016. Gli auguri del Gran Magistero*.